
IL REGNO DI CORSICA E LA CONVOCAZIONE DEL SUO PARLAMENTO GENERALE NEL 1420

1. — *Premessa.* Questo breve scritto non ha se non la modestissima pretesa di illustrare il documento, non inedito (1) ma - per quel che ci risulta - totalmente ignorato, della convocatoria del "Parlamento generale del Regno di Corsica", per il 2 febbraio 1421 in Bonifacio, da parte di Alfonso V d'Aragona, detto poi il Magnanimo, re di Sicilia, di Sardegna e di Corsica. Avvertiamo subito che, come è noto agli studiosi, quel Parlamento non si riunì mai e che non può parlarsi, in Corsica, di vere assemblee parlamentari, fino a quelle degli anni 1779 e seguenti, in regime francese, e del 1795 in regime d'occupazione inglese (2). Esaminiamo tuttavia, attraverso i precedenti storici e giuridici, la portata e il significato del documento in questione, di cui riportiamo anche il testo.

2. — *Il regno di Corsica.* È impossibile occuparsi di argomenti, anche trascurabili, della storia delle istituzioni còrse senza avvedersi della enorme lacuna che in tal campo hanno i nostri: lacuna che, già rilevata or son diversi anni dal Solmi (3), è tutt'ora presso che completa, nonostante i notevoli contributi alla conoscenza della storia

(1) Fu già riprodotto nell'edizione di 200 esemplari dell'*Itinerario del rey don Alfonso de Aragon el que ganò Napoles* da parte di A. GIMENEZ SOLER nel 1909, pp. 40-42.

(2) Vi furono però, tra il sec. XIII e la seconda metà del XV, di quando in quando delle *vedute*, o assemblee di Còrsi di qua e di là dei monti, forse sopravvivenza dei placiti dell'età carolingia.

(3) A Solmi, *Rec. a A. AMBROSI, Histoire des Corses et de leur civilisation* (Bastia, 1914), in "Arch. Stor. It.", LXXII (1918), p. 3 dell'Estratto.

di quell'isola dati dagli scritti pubblicati nel "Bulletin de la Societé des sciences historiques et naturelles de la Corse", e che si vanno pubblicando da parte del benemerito "Archivio Storico di Corsica", Tale lacuna non è così completa da impedire che tutti sappiano come, a datare dal 1297, (data dell' infeudazione della Sardegna e della Sicilia, anzi del *regnum Sardiniae et Corsicae* considerato come unità, di Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona) i sovrani aragonesi si siano sempre chiamati anche re di Corsica: ma, certamente, lascia nell'ombra il contenuto e gli aspetti di tale e così contrastata, come ora vedremo, sovranità.

Nel 1297, infatti, Giacomo II d'Aragona, conciliatosi il favore di Bonifacio VIII con la promessa di partecipare alla crociata che si andava progettando e creato altresì vessillifero, capitano e ammiraglio generale della Chiesa (4), otteneva dal pontefice l'anzidetta concessione feudale del regno di Sardegna e di Corsica (5), con l'obbligo del servizio militare a piedi e a cavallo, o con una squadra di galee, e del pagamento dell'annuo censo di 2000 marche d'argento (6). Che i Pontefici fossero, come si proclamavano, proprietari e Signori dell'isola non era allora controverso. Tale Signoria era stata lungo tempo prima riconosciuta dagli imperatori (7) e da Pisa, o dai suoi vescovi. L'investitura era fatta *a domino* ed era, formalmente, più che regolare: soltanto che urtava con altre concessioni non revocate, fatte da precedenti pontefici alle due repubbliche italiane (8): delle quali Pisa amica agli Aragonesi e disposta a cedere

(4) Doc. del 20 gennaio 1296 riportato in *Codex Diplomaticus Sardiniae* vol. I (Mon. Hist. Patr., X) p. 455 n. CXXXVI.

(5) I due nomi e i due territori sono stati sempre, almeno formalmente, congiunti fin dal periodo bizantino (cfr. Dove, *Corsica und Sardinien in den Schenkungen and die Päpste*, 1894, p. 205): la scissione avviene quando la Sardegna diventa possesso aragonese e la Corsica resta genovese.

(6) V, il testo del documento, 5 aprile 1297, in *Cod. Dipl. Sard.*, cit., pagine 456-460.

(7) Oltre la troppo famosa "donazione di Costantino", vi erano stati gli altri atti autentici (se pure discussi: cfr. Dove, cit., passim) di Carlo Magno (774), Ludovico il Pio (817), Ottone I. (962), Arrigo I (1014), Federico Barbarossa (1159) e vari altri, fino a Carlo IV (1355).

(8) Concessione a Genova della metà dell'isola in feudo di Innocenzo II (1136) e di Onorio III (1218), di Alessandro IV a Pisa nel 1258.

sugli affari di Corsica (forse per assicurare il possesso dei suoi ricchi domini sardi), la seconda sempre ostile e non disposta a cedere.

Il nuovo dominio trovava grandissimi ostacoli a realizzarsi. L'occupazione delle nostre due grandi isole portava con sè, allora come in ogni tempo, gravi difficoltà non solo sotto l'aspetto militare, ma anche sotto il profilo politico e diplomatico. Re Giacomo tratta col Pontefice per ottenere il suo aiuto nell'impresa (9), tratta allo stesso scopo con Pisa (10), rinnova l'omaggio, i giuramenti di fedeltà e versa - più o meno puntualmente è vero - l'annuo censo (11). Nel 1309 egli appare disposto a cedere il dominio nominale delle due isole in cambio del regno di Bugia (nell'attuale Algeria) (12). Più tardi egli si decide, quasi suo malgrado, per gli inviti di Firenze, del Giudice d'Arborea e di altri Sardi, a prendere possesso dei nuovi territori (13). Ma l'impresa si compie soltanto in Sardegna (14). La Corsica non è dimenticata, così che i Governatori generali aragonesi a Cagliari assumono il nome di "governatori generali del regno di Sardegna e di Corsica", (15), ma gli Aragonesi, oltre a mandarvi loro emissari, laici ed ecclesiastici (16), non osano mettervi piede. Essa attraversa durante questo tempo uno dei periodi di anarchia, così frequenti nella sua storia.

Genova, grandemente disturbata dalla piega, troppo favorevole agli Aragonesi, presa dagli affari di Sardegna, si rifà, politicamente, viva in Corsica intorno al 1340, quando vi spedisce Goffredo da Zoagli per ristabilire l'ordine turbato (17). Tale azione non può che

(9) H. FINKE, *Acta Aragonensia*, II, Berlin und Leipzig, 1908, p. 693.

(10) *Ibidem*, p. 513, n. 342 e m. 372-405.

(11) Giuramenti ripetuti a Benedetto XI, (1304) a Clemente II (1305), a Giovanni XXII (1316 e 1327), a Benedetto XII (1385) ecc.

(12) FINKE, *ibidem*, p. 693.

(13) Cfr. *Ibidem*, doc. 342, 405.

(14) Cfr. E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, Palermo, 1908-9, vol. I, pp. 263 sgg.; SOLMI, *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, Cagliari, 1917, p. 290 sg.

(15) V. la cedola di nomina del primo di questi governatori generali, Bernardo di Boxados, nominato il 12 agosto 1326, riportata da M. VIORA, *Sui vicere di Sicilia e di Sardegna* (estr. da "Riv. St. dir. it.", III (1930) p. 10-11; cfr. anche FINKE, cit., vol. III (Berlin und Leipzig, 1922) p. 557 e *Codex Dipl. Sard.*, cit., I, p. 693.

(16) Cfr. FINKE, cit. II, p. 811.

(17) U. ASSERETO, *Genova e la Corsica* (1358-1378), in "Bullet. d. l. Soc. d. soc. hist. de la Corse", XXI (1902) p. 159.

provocare le lamentele dei turbolenti signori còrsi, qualcuno dei quali, affettandosi devoto ai sovrani aragonesi, ne muove rimostranza a Pietro IV, il Cerimonioso, il quale, desideroso com'è di continuare per la via tracciata dall'avo, promette loro di intervenire contro gli "usurpatori", genovesi. L'azione di essi non è gran che fortunata, tuttavia re Pietro si fa per la prima volta vivo in Corsica, nel 1346, con qualche azione offensiva, o piuttosto con qualche incursione e azione dimostrativa, senza però altro risultato se non di stringere meglio intorno a Genova i Còrsi simpatizzanti, e suscitare, per reazione, le proteste della repubblica la quale pensa seriamente a occupare l'isola e istituisce financo, nel 1347, la compera nuova *acquisitionis Corsicae* (18). Negli anni seguenti il terreno della lotta ormai ingaggiata è soprattutto la Sardegna, giacchè questa svaniti i primi entusiasmi filo-aragonesi si era in gran parte sollevata; contemporaneamente Genova ha ritirato dalla Corsica tutte le sue truppe. La grave sconfitta navale subita nel 1353 ad opera delle flotte riunite aragonesa e veneziana induce la repubblica a dare ascolto agli inviti alla pace: nelle trattative che si iniziano di lì a poco la questione del dominio della Corsica non ha piccola parte.

Anzi che dall'una e dall'altra delle due parti contendenti, l'iniziativa per le trattative di pace muove dal Pontefice, cioè da Avignone. La pace sarà così più imposta che desiderata e le trattative lunghe e laboriose. Da principio, quando Clemente VI, pressato dalle lamentele di Pietro il Cerimonioso per la "usurpazione", della Corsica compiuta dai Genovesi, invita costoro (1352) a rimettere ogni questione e decisione al collegio dei cardinali, la repubblica italiana resiste più o meno passivamente alle richieste (19). La ricordata vittoria delle flotte alleate sembrerebbe poi indurre Genova a più miti consigli, ma le difficoltà restano notevoli, onde i cardinali incaricati della risoluzione delle controversie soprattutto il Cardinale fiorentino (che è poi tale soltanto di nome ed è Cardinale di San Marco, Francesco de Attis da Todi) non possono prendere se non accordi temporanei (20). Le prospettive per un accordo definitivo

(18) ASSERETO cit. p. 167.

(19) A. BOFARULL y BROCÀ, *Historia critica de Catalunya*, t. IV, Barcellona, M. D. CCCLXXXVI, p. 461-62.

(20) Dei risultati si parlerà in seguito. Notiamo però come il re aragonese che quattro anni prima (cfr. BOFARULL loc. e op. cit.) pretendeva da Genova il rilascio dei

diventano migliori, quando, raggiunta la pace separata tra Genova e Venezia, tra i contendenti viene ripristinato un certo equilibrio di forze.

La nuova situazione e le contingenze politiche generali spingono questa volta le due parti a ricercare un accordo completo e, se possibile, definitivo. L'ufficio di intermediario (e si tratterà di un vero e proprio "arbitro, arbitratore e amichevole compositore", (21) viene di comune accordo affidato al Marchese Giovanni di Monferato affine al re Pietro e strettamente legato a Genova e al suo grande Doge Simone Boccanegra (22). Anche in questa sede le trattative per un volontario accordo sono lunghe e laboriose, la procedura complessa e lenta per le resistenze delle parti, specie del re aragonese, al quale in verità l'arbitro andava chiedendo i maggiori sacrifici, così l'abbandono di Alghero, caposaldo militare e politico tra i maggiori della Sardegna, acquistato a prezzo di lunghe e sanguinose lotte (23). Le conseguenze più importanti dei lunghi negoziati e dell'arbitrato sono: 1°) lo stabilimento di successive tregue quinquennali che si prolungano dal 1358-59, ossia dagli inizi del procedimento arbitrale, fino alle ostilità del secondo decennio del XV secolo; 2°) il perpetuarsi della situazione di fatto

territori "usurpati", in Corsica, questa volta (1356) si dichiarasse disposto a cedere la Corsica e persino il titolo "adeo quod comune Janue ipsam insulam Corsicae totam possit in feudo gentile ab ecclesia seu Dno nostro Papa recipere et concordare de censu sive tributo et investitura". Genova rifiutava di discutere sulla legittimità del suo possesso dell'isola che durava da tempo immemorabile, tuttavia rispondeva di non voler tener l'isola "nisi ad honorem ipsius domini.... regis". Ciò si ricava dai documenti dell'Archivio di Stato di Genova (Mat. pol. mazzi 8 e 9) citati da ASSERETO, *ibidem* pp. 205-206.

(21) Cfr. *Cod. Dipl. Sard.*, cit I, p. 783 sg.

(22) *Ibidem*.

(23) Il Marchese aveva avuto facoltà di dirimere tra le parti ogni controversia, così di "dare, tradere, donare, adjudicare", ogni terra o luogo controverso (cfr. *Liber iurium reipublicae Genuensis*, (II), (Mon. Hist. Patr., IX) p. 681; ma la pretesa di dare Alghero ai Genovesi era un po' forte: se ne lamentava amaramente Francesco de Perilionibus procuratore del re: cfr. *Cod. dipl. Sard.*, cit., I, p. 806. Della procedura e dei verbali arbitrali, redatti da Stibioto Stibio, pubblico notaio e cancelliere del Marchese, esistono ampi documenti negli Archivi di Stato di Torino e di Genova. Di un codice pergameneo all'oggetto esistente presso la Biblioteca universitaria di Cagliari (sala piccola 6-5-4), ci ha dato cortese notizia il prof. Ersilio Michel.

già esistente in Corsica al tempo delle trattative davanti ai Cardinali. Questo punto richiede qualche ulteriore chiarimento.

Si è ricordato come, nel 1356, Genova e il re aragonese fossero venuti ravvicinando i loro rispettivi punti di vista sulla questione della Corsica, fino quasi ad ammettere un dominio nominale aragonese (24). Le trattative preliminari innanzi al Cardinale fiorentino si erano concluse, per la parte relativa alla Corsica, con l'impegno di mantenere lo stato di fatto e perciò, in pratica, col riconoscimento della pozziorità dei diritti genovesi. Il posteriore arbitro, Marchese di Monferrato, non aveva trovato di meglio che di ordinare "quod de negociis insule corsice et factis ipsius insule fiat et fieri possit et debeat prout et sicut inter dominos cardinales florentinum et alium sive alios cardinales ordinatum fuit", (25).

La situazione che ne conseguiva era, dal punto di vista giuridico, abbastanza singolare: i Pontefici pretendevano nel 1360 che Genova, già investita in feudo di una metà dell'isola, riconoscesse il loro dominio sull'isola e pagasse ora il censo anche per l'altra metà da poco ottenuta (26); nel 1364 poi, senza che nessun cambiamento fosse intervenuto ossia senza che lo *status quo* fosse in alcun modo stato mutato, Urbano V citava davanti a sè Pietro d'Aragona perchè si giustificasse della quasi decennale mora nel pagamento dell'annuo censo, e minacciava la sua decadenza dal regno di Sardegna e di Corsica (27). In seguito, mentre i sovrani aragonesi continuano sempre a intitolarsi re di Corsica, Genova manda nell'isola uomini e armati, vi nomina Governatori, podestà ed altri ufficiali; la infeuda infine alla compagnia della Maona (1378).

La sovranità còrsa dei re aragonesi è dunque un nome vano, una vana formola, cui non bastano a dare contenuto i ripetuti

(24) ASSERETO, *lc. cit.*

(25) *Liber iurium*, *cit.* (II) p. 681, doc. del 2 febbraio 1360.

(26) RAYNALDI, *Annales ecclesiastici ab anno MCXVIII*: ad annum 1360, n. II; ASSERETO, *cit.* p. 210.

(27) RAYNALDI, *cit.*, anno 1364, n. 20. Il precedente omaggio e tributo era stato offerto in Avignone ad Innocenzo VI, *cfr.* RAYNALDI, *cit.*, anno 1353, n. 9 e ad annum 1355 n. 24.

omaggi e richieste di aiuto dei signori còrsi turbati nell'esercizio delle loro prepotenze dai legati genovesi (28).

A dar corpo all'ombra penserà Alfonso il Magnanimo.

3. — *Alfonso V d'Aragona e la sua impresa còrsa.*

L'inizio del secolo decimoquinto segna per il regno aragonese un periodo di rifiorimento e di espansione, specialmente commerciale e marittima, una nuova spinta verso il prossimo oriente mediterraneo e verso l'Italia in specie. Genova esce allora abbastanza malconcia dalla grave crisi che l'aveva asservita ai Visconti e alla Francia. La Corsica, alla quale aveva dato un pò d'ordine Arrigo della Rocca - partigiano almeno tendenziale di parte aragonese, che però muore nel 1401 -, vive nel suo perenne turbamento e nelle sue secolari divisioni. La Sardegna, venuta a morte Eleonora d'Arborea ed estinta la linea retta della sua dinastia giudicale, non è più l'indomabile ribelle della seconda metà del secolo precedente. Gli Aragonesi pensano ora più seriamente alla conquista e questa, un pò per le arti belliche e un pò per le arti di pace, ossia attraverso i compromessi diplomatici e finanziari coi Visconti di Narbona succeduti ai Giudici arborensi, sembra sempre più vicina.

Conquista della Sardegna e conquista della Corsica sono due imprese che gli Aragonesi desidererebbero condurre di pari passo. Nel 1396 essi avevano ancora una volta ricevuto da Bonifacio IX l'investitura del duplice regno (29). Nel 1412, durante lo scisma che precede il Concilio di Costanza, il nuovo sovrano eletto dal congresso di Caspe, Ferdinando di Castiglia, rende omaggio e chiede l'investitura dei reami della Corona, tra essi Sicilia, Sardegna e Corsica, tanto al Papa spagnolo Benedetto XIII (30) quanto a Papa Giovanni XXIII (31).

A questo punto la politica aragonese in Corsica ha già un nome, quello di Vincentello d'Istria, figura eroica e quasi romanzesca di condottiero, il quale con molto senno, con molto ardire e con

(28) Cfr. A. AMBROSI, *Histoire*, cit., p. 151 sg.

(29) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XVII, pag. 270.

(30) BOFARULL y BROCA cit., t. V. p. 228.

(31) MORONI, *ibidem*.

pochi mezzi si era reso nel nome aragonese signore di gran parte dell'isola (32).

Discendente di un altro leggendario personaggio corso del XIII secolo, Sinucello Giudice di Cinarca, Vincentello era, per tradizione familiare, nemico dei della Rocca. Ond'è che, quando il figliolo d'Arigo, ereditata la potenza paterna, si fu legato ai Genovesi accettando di diventarne il vicario nell'isola, egli si dette alla fuga, armò qual che naviglio con cui offendere e predare le navi genovesi e si recò anche in Spagna, dove fu assai favorevolmente ricevuto ed ottenne anche qualche aiuto e grande incoraggiamento alla lotta contro i Genovesi. Tornato nell'isola, un pò con le armi e un pò con la persuasione, (e per il malcontento dei còrsi, insofferenti, contro la signoria genovese) vi acquistò una posizione fortissima. Una numerosa assemblea di Còrsi di qua e di là dei monti lo nominava allora (1408 o 1409) conte di Corsica, titolo già portato dal rappresentante della Maona genovese Leonello Lomellini (33). Non molto dopo, nel 1408, si reca in Sicilia da re Martino il Giovane e anche da lui ha aiuti, consigli e promesse. Nel 1409 manifesta la sua devozione agli Aragonesi combattendo al loro fianco a Sanluri contro i Sardi. Tornato poi in Corsica alza le bandiere di parte aragonese. La sorte non gli è sempre prospera, per le ostilità coi Lomellini e coi della Rocca e, specie durante la vacanza del regno aragonese, ben pochi soccorsi può sperare (34).

Nel 1415, la sua esigua flotta è battuta da una squadra genovese. Egli fa nuovi viaggi in Spagna, onde mostrare ai re aragonesi il loro dovere di soccorrere i loro partigiani e di venire a prendere possesso del regno. Meglio di ogni altro lo intende Alfonso V, salito al trono nel 1416, giovane animoso e di grandiose aspirazioni.

(32) Di lui parlano ampiamente i vari storici còrsi, specialmente Giovanni della Grossa, che ne fu una specie di segretario, nelle sue *Croniche* pubblicate dal Letteron in "Bull. .", cit., XXVII (1910) e A. AMBROSI, *Un épisode de la guerre entre Gènes et Aragon au XV siècle: Vincentello d'Istria*, in "Bull. .", cit., XXXI (1911), p. 5-64.

(33) Ne aveva avuto concessione, insieme con la Signoria feudale dell'Isola, nel 1407 da Carlo IV re di Francia, allora signore di Genova: DE FRIESS-GOLONNA, *Storia e descrizione della Corsica*, Venezia, 1858, p. 33.

(34) Si ricorda la concessione di due galee, nel 1412, a suo fratello Giovanni: cfr. *Colección de documentos inéditos del Archivo general de la Corona de Aragon*, Barcelona, 1847 sg., t. II, p. 553, t. III, p. 21.

Il 10 febbraio 1418, Vincentello è nominato vicerè di Corsica e investito di pieni poteri (35). Ripudiata la politica precedente la quale comportava almeno formalmente, attraverso la rinnovazione delle tregue quinquennali con Genova il disinteressamento per gli affari della Corsica e data a Genova la colpa di tale cambiamento per la ripetuta violazione degli accordi da parte sua, Alfonso aveva con tale atto affermato la sua decisione di essere re di Corsica non solo di nome ma anche di fatto. Davanti alle Cortes Catalane egli il 4 maggio 1419 affermava la necessità di provvedere ai disastrosi affari della Sardegna e della Corsica, troppo a lungo rimaste in Stato di ribellione (36).

Re Alfonso s'imbarcava con grande apparecchio di uomini e di armati a destinazione della Sardegna nella primavera del 1420. Giunto, dopo una lunga sosta a Mahon, in Alghero egli ha qui la fortuna di poter definire le lunghe trattative già in corso coi Visconti di Narbona, allo scopo di ottenere da questi la rinuncia, previa indennità, alle pretese che essi vantavano sulla Sardegna quali di eredi dei Giudici di Arborea. Apprestata quindi un'ingente quantità di artiglierie, di armi in genere e di vettovaglie egli fa vela verso la Corsica, dove intende stroncare le ultime resistenze dei due centri o colonie genovesi nell'isola, Calvi e Bonifacio.

La forza dei suoi armamenti è tale che Calvi si arrende dopo un assedio di pochi giorni ed egli riceve allora nella città da poco conquistata l'omaggio e il giuramento di fedeltà di Vincentello, del Vescovo di Mariana e di numerosi signori isolani. Poco più di un mese dopo il 21 ottobre (1420) egli assaltava Bonifacio, la fedelissima di Genova, cui la posizione naturale e la indefettibile fedeltà alla Dominante dovevano permettere una resistenza ben maggiore di quella fino ad ora trovata dagli Aragonesi. La città si era difesa nonostante l'intenso bombardamento che aveva diroccato le torri e i cittadini avevano sempre opposto la più viva resistenza. I Boni-

(35) V. il testo della cedola di nomina, nella traduz. franc., in AMBROSI, *Un épisode*, cit., p. 27-28. Così la Corsica ha un vicerè prima della Sardegna. Il primo vicerè della Sardegna non viene nominato se non nel settembre 1418. Confermiamo così, sulla scorta dei doc. 378, 379, 380 riportati dal LIPPI (*L'Archivio Comunale di Cagliari*, 1897, p. 210) l'opinione di M. PALLONE, *Notizie storico-giuridiche sul Vicerè di Sardegna*, Sassari, 1932, p. 6.

(36) *Cortes de los antiguos reinos de Aragon, Valencia y principado de Cataluna* publicadas por Real orden, Madrid, 1896 sgg.: t. XIII, p. 68.

facini scrissero pagine gloriose di valore e di coraggio, nè, a dire il vero, gli Aragonesi furono loro da meno. La penuria dei cibi e la mancanza di armi costrinsero però gli assediati a richiedere un armistizio, cui si addivenne ai primi del dicembre: con la promessa dei Bonifacini di arrendersi al re qualora non fossero stati soccorsi da Genova entro il primo gennaio successivo.

4. — *La convocazione del Parlamento.*

Sicuro ormai della vittoria la quale poneva in sue mani l'ultimo baluardo della resistenza genovese, Alfonso vedeva coronata dal successo l'aspirazione degli avi e sua al dominio non solo nominale ma anche effettivo del Regno. Egli diramava quindi tra i sudditi la seguente convocatoria parlamentare :

“ Alfonsus etc... Nobili et consiliario dilecto Comiti Vicentello
“ Distria militi, salutem et dileccionem. Quoniam incolis regni Cor-
“ sicae parlamentum generale ut in inibi juramentum fidelitatis et
“ homagium nobis prestant et quedam utilitatem augmentum atque
“ quietis dulcedinem sacre reipublice dicti regni Corsice clare tan-
“ gencia pertractentur et plene ad finem perobatum, dante Dominio,
“ deducantur. In castro et villa de Bonifacio secunda dia mensis
“ feuruarii instantis de proximo intendimus celebrare, vobis dicimus
“ et mandamus expresse et de certa sciencia quetenus ad predicta
“ celebranda atque fienda in curia supradicta. In castro et villa
“ predicta die jam dicta ad istud prefixa infallibiliter intersitis. Nos
“ enim in ipso castro et villa tunch erimus, Altissimo permittente,
“ circa promptam et utilem exequcionem premissarum soliciter in-
“ tenturi. Datum in obsidioni Bonifacii sub nostro sigillo secreto
“ xui die Decembris anno a Nativitate Domini MCCCCvicessimo,
“ Rex Alfonsus „.

Simile convocatoria egli mandava :

“ Nobili et, dilecto nostro	Ranuco Daleca „
“ „ „ „	Paulo di la Rocha „
“ „ „ „	Johanni Distria „
“ „ „ „	Matheo de Brando „
“ „ „ „	Johanni de Tienca „
“ „ „ „	Scorchello Dornacio „
“ „ „ „	Simoni de Mari „
“ „ „ „	Judiello de la Rocha „

“ Nobili et, dilecto nostro Carolo Darnacio ,,
” ” ” ” Mariano de Petrillacata ,,

Inoltre :

“ Venerabili in Christo patri N. Episcopo de Sahona ,,
” ” ” de Leris ,,
” ” ” de Nevio ,,
” ” ” „ Chacho ,,
” ” ” „ Marrana
” ” ” „ Dampunyana ,,
“ Fidelibus nostris potestati, ancianis et consilio et universitati ,,
“ Sancte Mariae de Calvi salt. et dil. ,,
“ Fidelibus nostris capitaneis, officialibus et populo de Tavanya, Mo- ,,
“ riave et Campoloraverde ,,
“ Fidelibus nostris potestati, oficialibus et populo terre de Nyolo ,,
“ Fidelibus nostris capitaneo, oficialibus et populo terre de ,,
Ampunyana et Cassacove ,,
“ ” ” Doretza et Alexane ,,
“ ” ” Tarxene et Veneto ,,
“ ” ” Cossio et de la Sera ,,
“ ” ” Ronya ,,
“ ” ” Castello, Carrsa et Coasina ,,
“ ” ” Banyanica ,,
“ ” ” Ballanya ,,
“ ” ” Rustino et ville Rusti ,,
“ ” ” Cassinca ,,
“ ” ” Hebro ,, (37)

Nella convocatoria si scorge già *in nuce* il Parlamento che Alfonso aveva inteso convocare, vi si scorgono cioè i tre Ordini o Stati, militare, ecclesiastico e delle università, che sono la caratteristica normale delle assemblee parlamentari del tempo, in ispecie del parlamento catalano, e dei parlamenti delle altre due grandi isole italiane, pure soggette alla Corona aragonese, Sicilia e Sarde-

(37) L'originale, o copia autentica, di mano del segretario regio “ Francesco Darinyo ,, sta in ARCH. GEN. COR. ARAG. di Barcellona, reg, 2671, f. 131.

gna. Lo scopo era duplice, ossia la prestazione del giuramento di fedeltà al sovrano con l'atto di possesso del regno da parte sua, e quello, assai più vasto, della trattazione delle questioni d'interesse e di utilità generali. L'invito regio è anch'esso redatto nella formula consueta, e come tale non porta minaccia di sanzioni a carico degli assenti (37); non vi appare quella leggera differenza che si notava nelle formule dirette agli ecclesiastici rispetto a quelle dei militari e dei rappresentanti delle università nel Parlamento siciliano (38): differenza che non si riscontra neppure nelle convocatorie del Parlamento sardo (39).

È superfluo correre a supposizioni sugli effetti che la convocazione parlamentare avrebbe potuto produrre nel paese: probabilmente conseguenze buone, dovendosi pensare che la presenza e l'autorità del re sarebbero potute servire a moderare e a comporre gli inevitabili dissensi, a dare la sensazione della esistenza di un potere superiore e non arbitrario e anche della unità del paese, troppo a lungo diviso. Da tale assemblea poteva derivare un *novus ordo*, una sistemazione politica e giuridica, anche definitiva, del paese; potevano derivare la creazione di uno Stato che fino ad allora non era esistito: la successione di assemblee generali periodiche poteva costituire quasi la valvola di sicurezza, per gli eccessi di pressione politica consueti nell'isola.

L'assemblea parlamentare doveva essere utile anche al re, sia per meglio conoscere tutti i maggiori esponenti della vita del paese e per farsi conoscere, alla sua volta, da essi: sia per indurli a riconoscere l'esistenza della superiore autorità sua e della Corona, sia per deliberare con essi intorno ai bisogni immediati e anche permanenti, sia per ottenere quei soccorsi finanziari che invano egli aveva mandato a chiedere fino ad allora per i vari territori (40).

Gli auspici dovevano essere ed erano per ogni verso eccellenti. Ma la realtà fu un'altra.

(37) Cfr., in argomento, A. MARONGIU, *I parlamenti di Sardegna nella storia e nel diritto pubblico comparato*, Roma, 1932, pp. 75, 76, 96, 107 n. 214; J. COROLEU Y PELLA, *Las Còrtes Catalanas*, Barcelona, 1876, pp. 42, 63.

(38) A. MONGITORE, *Parlamenti generali del regno di Sicilia*, Palermo, 1749.

(39) Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Atti dei Parlamenti o Cortes di Sardegna*, vol. 30, fol. 5ll verso.

(40) DE FRIESS-COLONNA, cit., p. 35; PETRI CYRNEI, *De rebus corsicis*, ediz. Letteron, Bastia, 1884, p. 167-168.

5. — *Il fallimento dell'iniziativa.*

Inviati bonifacini, sfuggiti alla vigilanza della flotta nemica e recatisi a Genova, avevano saputo così bene descrivere la loro situazione e il loro attaccamento alla Medrepatria che i Genovesi, per quanto riluttanti, si indussero a muovere con una squadra navale in loro soccorso. La cruenta battaglia seguitane proprio sotto Bonifacio non riuscì a liberare il paese dall'assedio, ma valse a galvanizzare gli animi e le forze degli assediati che sembravano già ridotti agli estremi (41) e a persuadere Alfonso della impossibilità di una sollecita decisione; sicchè egli, non potendo più oltre trattenersi nell'isola anche perchè istantaneamente chiamato a Napoli da quella regina, Giovanna II, di cui doveva diventare il successore, si decise finalmente a desistere dall'impresa (42). Partiva affidando la difesa dei diritti della Corona al fido Vincentello, contro il quale si sollevavano immediatamente Calvi e vari signori e aprivano direttamente le ostilità anche i Genovesi. Il vicerè non si perse però mai d'animo e per quanto non soccorso come sarebbe stato necessario (43), si resse un pò con le armi, e un pò con gli accordi fino al giorno in cui veniva sorpreso sulle stesse coste dell'isola, mentre stava per recarsi in Sardegna a chiedervi soccorsi, da una squadra genovese, quindi condotto a Genova, giudicato reo di tradimento e decapitato (27 aprile 1434).

Alfonso, pur tra le numerose e gravi cure dei suoi vasti possessi, non dimenticò mai lo scottante insuccesso: nel 1426 patteggiava col Duca di Milano, patrono di Genova, la rinuncia genovese a ogni

(41) La regina Maria, moglie di Alfonso, scriveva, il 2 gennaio 1421 al Consigliere règio conte di Pallars di avere ricevuto da poco lettere dal marito con cui si annunziava che Bonifacio stava per essere presa da un momento all'altro: "es presumidor que a les hores dara segons lo tenor de les dites letres et ço quens ha dit P. Gencar portador de aquellas, que la dita vila es a ma del senyor Rej .,," A. GIMENEZ SOLER, *Retrato histórico de la Reyna D.^a Maria*, in Bol. R. Acc. Buen. Letr. Barcel. ., I (1901), p. 81.

(42) Havendo occasione di fare cose d'impres grande si determinò subito di lassare le miserie di Corsica: ., DELLA GROSSA, *Croniche*, cit., p. 281

(43) Tentando la vendetta del fratello, il principe Pietro d'Aragona, attraversando lo stretto, sbarcava improvvisamente nel perto di Bonifacio e ne tentava con rapida azione la occupazione: ma fu, sebbene a stento, respinto (1424): *Annali di Banhero antico Podestà di Bastia*, manoscritto inedito pubbl. dal Letteron in "Bull .,," cit. 1887, p. 27.

diritto sulla Corsica, Bonifacio e Calvi comprese; successivamente, mentre si teneva sempre in contatto con Giudice d'Istria, da lui nominato Conte di Corsica, e con altri signori còrsi, tentava accordi coi Pontefici per impedire che essi assumessero direttamente il governo dell'isola (44).

Nel 1442 papa Eugenio IV dichiarava i sovrani aragonesi decaduti da ogni loro diritto sui regni di Sicilia, di Sardegna e Corsica. L'anno seguente, invocato dal Vescovo d'Aleria e da vari Caporali, prendeva possesso dell'isola a mezzo di un commissario munito di pieni poteri, il cui governo - come pur quello dei successori - doveva essere tutt'altro che pacifico. Nel 1451 invece il suo successore, Niccolò V, rinunciando all'infelice esperimento da lui stesso per qualche tempo proseguito del governo dell'isola da parte del governatore apostolico e revocata ogni concessione fatta per l'addietto ai Genovesi, rimetteva Alfonso nello *statu quo ante*. E il sovrano ne approfittava subito spedendo nell'isola in qualità di Vicerè Giacomo d'Imbisora, con uomini e mezzi. L'Imbisora doveva però piuttosto combattere, difendersi e patteggiare che governare: la Corsica appariva allora contemporaneamente posseduta dal vicerè aragonese, cui succedeva nell'ufficio il di lui proprio nipote, e dal governatore di Genova o del Banco di San Giorgio cui la Repubblica, trovandosi in cattive acque, l'aveva da poco ceduta (45).

La conquista turca di Costantinopoli, imponendo la pacificazione di tutti i potentati cristiani porta poi, per iniziativa pontificia, alla pace tra i contendenti. Navi catalane imbarcano l'Imbisora e il suo seguito (46). Così ha fine (1454) il regno aragonese di Corsica, del quale non resta ormai più che il titolo.

ANTONIO MARONGIU

(44) Su questi atti cfr., in relazione anche al tentativo del Cardinale Garampi XVIII sec.) di un "Codice Diplomatico di Corsica", P. PECCHIAI, *Vecchio schema d'un "Codice Diplomatico della Corsica"*, in "Archivio", cit., X (1934) n. 1.

(45) Cfr. intorno a questo periodo della storia dell'isola particolarmente G. P. LIMPERANI, *Istoria della Corsica*, Roma, 1780, p. 178 sgg. e A. FILIPPINI, *La historia di Corsica nella quale si narrano tutte le cose seguite da che si cominciò habitare insino all'anno 1594*, Tournon, MDXCIV, p. 136 sgg.

(46) Che si sia trattato di un atto volontario lo ricorda re Alfonso in una sua lettera al Doge genovese (1456) dicendo: "Precibus vestris demum factum est ut Calixtus Pontifex nos ad indutias seu, ut vulgo dicitur, treguam vobiscum ineundam compulerit.... Praesidium quod in terra Corsica habebam revocavi"; P. BIZARI, *Senatus populi que genuensis rerum domi forisque gestarum historiae atque annales*, Antuerpiae, 1579, p. 287.